



FOCUS

Il “Servizio Genitori Unipa”: un impegno pedagogico di ricerca e di Terza Missione a sostegno della genitorialità*

Giuseppina D’Addelfio

Full Professor of Education | University of Palermo (Italy) | giuseppina.daddelfio@unipa.it

Giorgia Coppola

PhD Student | University of Palermo (Italy) | giorgia.coppola@unipa.it

The “Unipa Parents Service”: a pedagogical research and Third Mission commitment to support parenting

Abstract

The paper aims to present the Parents Service of the University of Palermo as an expression of its Third Mission. This Service was born during the Covid-19 pandemic starting from the educational needs expressed by some student mothers, in relation to their right to study in the difficult relationship with motherhood experiences marked by contextual but also personal and family difficulties. Starting from a reflection on being a mother and student in our society, Vielle illustrated the meaning of the Service which today dedicates specific attention to student-parents, offering educational support but above all support for parenting, promotion of parenting competences, and gender-based violence prevention, in the perspective of a broader cultural and community change.

Keywords

Parenting, male and female reciprocity, adult education, family/work balance, social responsibility

Il contributo ha la finalità di presentare il Servizio Genitori dell’Università degli studi di Palermo come espressione della sua Terza Missione. Esso è nato durante la pandemia da Covid-19 a partire dai bisogni educativi espressi da alcune studentesse mamme, in relazione al loro diritto allo studio nella difficile relazione con esperienze di maternità segnate da difficoltà contestuali ma anche personali e familiari. A partire da una riflessione sull’essere madre e studentessa nella nostra società, viene illustrato il senso del Servizio che oggi dedica un’attenzione specifica agli studenti-genitori, offrendo azioni di accompagnamento didattico ma soprattutto di sostegno alla genitorialità, di promozione delle competenze genitoriali e della prevenzione della violenza di genere, nella prospettiva di un più ampio cambiamento culturale e di comunità.

Parole chiave

Genitorialità, reciprocità tra il maschile e il femminile, educazione degli adulti, conciliazione famiglia/lavoro, responsabilità sociale

* Il presente contributo è il risultato del lavoro comune delle due autrici. Tuttavia, i paragrafi 1 e 3 sono stati scritti da Giorgia Coppola; i paragrafi 2 e 4 da Giuseppina D’Addelfio.

1. Essere donna: un'emergenza educativa?

Tra le emergenze educative del nostro tempo, molteplici sono quelle che riguardano le relazioni familiari¹. Recentemente molte riflessioni pedagogiche si sono soffermate su come i cambiamenti sociali influiscano sui mutamenti delle diverse fasi evolutive, sulla riorganizzazione delle dinamiche relazionali, sulle nuove difficoltà dei diversi membri nel fronteggiare gli eventi *critici* e i connessi compiti educativi. In questa prospettiva, si impone sempre più la necessità di riconsiderare, con ragione pedagogica adeguata, la cosiddetta "questione femminile", con specifico riferimento alla sovrapposizione di ruoli, funzioni e aspettative sociali che spesso opprimono le bambine, le ragazze, le donne.

Certamente il mondo ha fatto numerosi progressi verso l'emancipazione femminile, eppure, ancora oggi, permangono forti asimmetrie che si tramutano in un'assenza di equità e pari opportunità nell'accesso alle risorse e nel riconoscimento sociale delle donne in diversi ambiti della vita sociale.

Se poi consideriamo in particolare la situazione italiana rispetto al panorama europeo, dobbiamo osservare che la condizione delle donne italiane si caratterizza per due primati: un bassissimo livello di fertilità ed un'esigua partecipazione al mondo del lavoro professionale, segnata da varie forme di vera e propria *segregazione*; così troppi *ingressi* e soprattutto troppe *progressioni*, in Italia rimangono *riservati*, cioè alle donne preclusi (Sala, 2008; Piazza, 2005). È purtroppo nota a tutti la metafora del soffitto di cristallo. D'altra parte, non si può omettere una riflessione sulla disuguaglianza salariale e sugli stereotipi di genere connessi ai ruoli apicali nei contesti lavorativi (De Feo, 2020). Inoltre, secondo il *Global Gender Gap Report* (2023) l'Italia si classifica 79° su un totale di 146 Paesi coinvolti rispetto ai punteggi globali per il raggiungimento della parità di genere. Il divario si manifesta principalmente nelle componenti: partecipazione e opportunità economiche, livello di istruzione, salute e sopravvivenza ed *empowerment* politico.

A ben guardare, nella prospettiva dell'educazione, il primo e più profondo divario è a livello simbolico: immaginare le bambine e le donne, il loro presente e il loro futuro, in un certo modo significa spesso segnare in primo luogo il *destino educativo* (Borruso, 2018).

Com'è noto, già negli anni Settanta del secolo scorso, Gianini Belotti pubblicava il celeberrimo *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*. Il testo poneva l'attenzione sugli stereotipi sessisti e sulla dicotomia natura/cultura in riferimento alla costruzione identitaria; l'autrice scriveva con il linguaggio di quegli anni – oggi tristemente tornato alla ribalta rispetto all'emergenza dei femminicidi –: "in una cultura patriarcale, che pone come valori essenziali da una parte la supremazia dell'individuo di sesso maschile e dall'altra l'inferiorità dell'individuo di sesso femminile, è comprensibile che sia rigorosamente vietato mettere in discussione il prestigio dell'uomo perché ciò porterebbe fatalmente allo sgretolamento del suo potere" (Gianini Belotti, 1973, p. 12).

Nonostante i profondi cambiamenti che hanno permesso, a partire da quegli anni, l'ascesa della scolarità femminile post obbligo, questi spesso non coincidono con una reale applicabilità di tali trasformazioni. Ancora oggi, permangono numerosi stereotipi che non permettono il superamento e il contrasto a varie forme di discriminazione: una vera e propria "segregazione formativa di genere" (Biemmi, 2020), intesa quale suddivisione secondo il genere che conduce ancora molti uomini e molte donne a scegliere percorsi formativi, specie universitari, *destinati e naturali* perché socialmente ritenuti "maschili" o "femminili". Ancora troppo numerose sono le donne che hanno difficoltà nell'accesso al percorso di formazione universitaria o che, qualora iniziato, non riescono a portarlo a termine. Tale criticità sperimentata dalla donna è rintracciabile, in particolar modo, nella difficoltà di conciliare gli eventi della vita familiare con i desideri e le aspirazioni personali, che siano esse di formazione o professionali.

Oggi parlare solo del problema del patriarcato sembra riduttivo; è l'idea stessa dell'essere umano e delle relazioni a dover essere ripensata e, con essa, anche l'idea di *vita buona* e di *lavoro buono* (Rossi, 2008; 2012). La questione femminile e la questione materna si stanno oggi sempre più delineando come questioni

1 Il termine "emergenza" viene qui proposto nel significato che all'interno del codice epistemologico fenomenologico-ermeneutico della pedagogia fondamentale, ossia inteso come ciò che *emerge* e manifestandosi lascia vedere qualcosa del suo senso, che richiede di essere guardato con sempre maggiore attenzione e profondità nella direzione della sempre più piena umanizzazione della persona (Vinciguerra, 2017).

che interpellano contemporaneamente la pedagogia della famiglia e la pedagogia del lavoro (Zini, 2010; 2012; 2022).

Occorre mettere a tema come e perché le reti di supporto, formali e informali, anche femminili, talvolta si sgretolano quando le iniziative di una donna colludono con l'*apparentemente insuperabile* alternativa: crescita personale o maternità. Sembra che, in campo vi sia una scelta da compiere, una possibilità che necessariamente ne esclude un'altra. Così spesso ci sono donne "poste di fronte all'alternativa tra la scelta degli affetti (la loro "vera" e "naturale" dimensione esistenziale) e la scelta professionale. È difficile trovarne equilibrata conciliazione" (Iori, 2010, p. 140). Ma che cos'è veramente femminile e cosa è naturale per una donna? E cosa per un uomo? Inoltre: perché spesso, in alcuni contesti soprattutto, la maternità viene ancora percepita – dalle madri, dai padri e dalla società – solo come un destino biologico?

Rispondere a tutte queste domande non è obiettivo di questo scritto, ma certamente va sottolineata la non ovvietà delle risposte. Inoltre, a questa sottolineatura andrebbero legate ampie e rinnovate riflessioni sulle diverse forme di violenza subite dalle donne nei contesti lavorativi e innanzitutto familiari: un'emergenza nell'emergenza che qui non è possibile trattare. Si può forse solo citare quanto scrive María Zambrano quando, parlando all'inizio del secolo scorso dell'emancipazione della donna, si sofferma sul conseguente *disorientamento, misto a paura*, dell'uomo. Le sue parole ci aiutano a riflettere su come la negazione del valore della differenza diventi funzionale al bisogno di far riferimento a qualcosa di immutabile che protegga – o dia l'illusione di essere protetti - dall'instabilità e della precarietà dell'esistenza (Lopez, 2018).

Infatti, secondo la filosofa spagnola, che ha sempre rivendicato il suo essere senza cedimenti femminile più che femminista (D'Addelfio, 2016) – l'uomo spesso "avverte una nostalgia malinconica per quei tempi in cui le donne non avevano altra occupazione che quella di soddisfare le sue esigenze erotiche e domestiche. In alcuni uomini esaltati la paura si trasforma in una forte reazione di odio e di rancore; la loro dignità da gallo non può permettere che la donna – che una donna – non esaurisca la sua esistenza al servizio dei loro desideri. Questa è la cosa che ci rende all'improvviso persone. E questo spiega alcuni dei delitti chiamati 'passionali', ma non l'amore. Prima l'uomo era geloso di un altro uomo; ora diventa geloso di quegli ideali che la donna vive di nascosto; ci viene in mente solo un rimedio per questo: comunità di ideali, integrazione spirituale delle loro vite" (Zambrano, 2006, pp. 73-74).

Le parole di Zambrano introducono così finalità educative ambiziose: per il suo tempo, come per il nostro.

2. Quali prospettive di formazione per e con le madri?

Di fronte alla trama di emergenze educative prima delineate, quale impegno si configura allora per il sapere pedagogico? Quali buone prassi possono realmente configurarsi quale spinta per il cambiamento culturale, sociale ed innanzitutto formativo? Quali direzioni di senso possono guidare l'agire educativo?

Una prima traiettoria può essere ricondotta alla necessità di avviare una riconcettualizzazione delle differenze, intese non più come diversità gerarchicamente ordinate nel segno di superiorità di qualcuno su qualcun altro, né l'unico antidoto alla discriminazione è la cancellazione delle differenze. Occorre saper tracciare una strada eticamente e pedagogicamente più impegnativa, nella quale fare differenze non significa necessariamente discriminare (Ricci Sindoni, Vigna, 2008; Mari, 2017). Occorre imparare a comprendere le differenze non come disvalore – come accade sia quando esse sono lette in termini di superiorità/inferiorità, sia quando sono cancellate in nome di una malintesa uguaglianza – bensì come valore che permetta ad ogni persona di affermarsi come entità corporea, sessuata e cognitiva, capace di proiettarsi verso nuove azioni e potenzialità, risignificando le peculiarità di genere in un'ottica di reciprocità tra il maschile e il femminile (Bellingeri, 2017). Su questa base sarà possibile superare l'idea di una maternità pensata solo come destino – nel segno del sacrificio oblativo – ed educare ad una maternità consapevole – nel segno della responsabilità educativa (Ulivieri, 2015; Demozzi, Bonvini, 2023; Borruso, 2008).

Si tratta forse di ripensare anche la nascita, in una prospettiva che si potrebbe definire *arendtiana* e più ampiamente fenomenologica (D'Addelfio, 2021) quale azione progettuale che potenzia la libertà della persona, quale tensione verso il futuro, speranza sempre rinnovata di un nuovo inizio, coraggiosa apertura all'inatteso. Un simile cambio di prospettiva permetterebbe di risignificare i processi di natalità in una cornice ben più ampia che vede nella nascita, nella maternità e reciprocamente nella paternità, non solo

un fenomeno privato ma anche pubblico-sociale. È necessario allora di ripensare la conciliazione radicanola nel fenomeno stesso della generatività e non, come spesso accade, a posteriori, cercando un equilibrio tra due eventi concepiti come distinti e distanti tra loro. In effetti, allargando l'orizzonte, sarebbe opportuno ripensare la generatività sociale e le logiche che reggono – in maniera apparentemente immodificabile – la nostra società neoliberale. Assecondando quest'ottica, i percorsi di accompagnamento e supporto alla maternità, o più in generale alla genitorialità, sono da intendersi ed attuarsi nel quadro di una più vasta responsabilità comunitaria.

Il problema sociale e innanzitutto educativo non riguarda infatti solo "la questione femminile" ma più specificatamente "la questione materna", in quanto sono più spesso le madri a vivere forme di esclusione e segregazione.

Una seconda direzione di senso per l'educare può essere quella che muove dalla consapevolezza di come da una parte l'apprendimento delle rappresentazioni di genere contribuisca alla discriminazione e alla penalizzazione del femminile e, dall'altra, queste rappresentazioni, che diventano modelli di interpretazione di ruoli e responsabilità, vengano ereditati culturalmente dalla famiglia, dalla scuola e dai contesti formativi (Bianchi, Fabbri, Romano, 2018).

Si potrebbe allora dire che ad "inquinare" le relazioni educative familiari siano spesso certi *dispositivi latenti* (Massa, 1987; 2002), che dipendono tanto dalle modalità individuali di dare senso alla propria esperienza quanto dalle condizioni materiali in cui si sviluppa questa esperienza². Pertanto, occorre intervenire in chiave pedagogica sulle une e sulle altre. E poiché contro i soffitti di cristallo, nel lavoro come nella formazione, le donne si scontrano quanto più vogliono progredire, ripartire dall'Università

3. *Non è un luogo per mamme?* Note sulla Terza Missione degli Atenei

Ogni Università oggi sa di avere almeno tre missioni: la ricerca, la didattica e la cosiddetta "terza missione", quella rivolta al territorio e tesa a far diventare le prime due fermento di nuovo benessere per la società. La Terza Missione appare oggi come un processo complesso e in costante evoluzione, fatto di dialogo tra atenei, imprese, amministrazioni e comunità (Giuri et al., 2019; Calvano, 2021; Cadei, 2024).

Questa enfasi, che si rivede anche nei meccanismi di valutazione delle Università (Calvano, 2022), ha davvero migliorato il benessere dei territori in cui esse insistono? Molte cose sono state fatte ma rimangono molti chiaroscuri (Riva, 2019). Va ricordato che l'accezione ancora adesso più nota e diffusa di Terza Missione è quella basata sulla valorizzazione economica e sulla commercializzazione della ricerca (brevetti, spin-off, attività conto terzi, ecc.). Accanto a tale visione, negli ultimi anni si è assistito al diffondersi di un'idea più ampia di Terza Missione, declinata anche come *public engagement*. Tale declinazione si lega anche alla diffusione dei saperi umanistici come promotori di benessere e risulta maggiormente attenta alla *responsabilità sociale* degli atenei; rispetto ad essa però, anche perché difficilmente quantificabile e non immediatamente monetizzabile si riscontrano ancora numerose difficoltà: di istituzionalizzazione, di valutazione ma anche "difficoltà a far comprendere (alle istituzioni territoriali, alla cittadinanza ma anche all'interno della stessa università) l'utilità di quanto implementato" (Calvano, 2022, p. 358).

Rispetto al nostro tema, emerge con chiarezza che le missioni non possono essere di fatto separate e che il territorio stesso entra nell'Università con le sue esigenze, con le sue fatiche e le sue risorse. La presenza di studentesse-mamme e delle loro specifiche difficoltà – su cui ci soffermeremo nel prossimo paragrafo – attesta che, se è vero che l'istruzione, in quanto diritto, è costituzionalmente aperta a tutti, i programmi, i percorsi e l'organizzazione universitaria non sempre si adattano alle esigenze di tutti. O, per meglio dire, i cambiamenti nella consapevolezza culturale spesso non sono accompagnati da reali mutamenti politici ed istituzionali. Si crea in questo modo una profonda frattura, per ciò che è di nostro interesse, tra l'inve-

2 Il riferimento alla clinica della formazione non è qui causale perché sulla lezione della fenomenologia appresa innanzitutto da Piero Bertolini, Riccardo Massa ha saputo innestare insegnamenti che vengono dal marxismo e che rendono accorti su quanto l'educazione sia sempre connotata anche da condizioni e condizionamenti economico-sociali e su come la pedagogia debba sempre mettere il tema il rapporto tra le proprie teorie e le prassi emancipative che ne possono derivare (Riva, 2011).

stimento femminile nei contesti di formazione e professionali e l'immobilità delle istituzioni nel costituire ambienti inclusivi che promuovano pari accesso alle risorse.

Andando ancora più in profondità, si può osservare che la titolarità di un diritto non dice nulla sulle effettive possibilità che colui o colei che ne è titolare ha di esercitarlo davvero, nella concretezza della sua esistenza. Come è noto, è da questa osservazione che è nato l'approccio delle capacità, la cui iniziale elaborazione si deve all'economista A. Sen e alla filosofa M. Nussbaum. Quest'ultima, che si è occupata molto di diritti delle donne, ha a tal riguardo osservato che l'idea dei diritti è "tutt'altro che cristallina" e che il modo migliore di pensare ai diritti è "vederli come capacità combinate" (Nussbaum, 2002, pp. 85). Con "capacità combinate" ella intende indicare appunto la combinazione di capacità interne e condizioni esterne, che sola può tradursi nell'effettivo esercizio e godimento di diritti. Tutto ciò è dall'autrice descritto anche in termini di "capacitazione" delle persone, ovvero di contesti facilitanti proprio perché "capacitanti".

Traducendo queste riflessioni in linee di metodo ed esplicitandole in interventi educativi possibili, si dischiude la necessità di costruire *luoghi di sviluppo capacitanti* per tutti (Dello Preite, 2018) in cui apprendere attraverso metodologie attive, collaborative e riflessive, in cui smantellare le stereotipie e in cui rifondare una nuova cittadinanza attiva e consapevole.

Emerge così con sempre maggiore evidenza, infatti, la necessità di applicare negli ambienti formativi nuovi modelli e servizi che si configurino quale spazio di cura agita da tutta la comunità di riferimento. In tal senso, l'Università, assumendo pienamente la propria responsabilità sociale, può diventare un luogo generativo e capacitante, un luogo di nuovi modelli istituzionali di formazione e di lavoro.

Il "Servizio genitori-Unipa" di seguito descritto mira a raggiungere tale finalità, coniugando didattica, ricerca e impegno con e per il territorio.

4. Il Servizio Genitori Unipa

Il 25 novembre è una data altamente simbolica. Com'è noto, dal 1999 ogni anno in essa si celebra la Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza sulle Donne, durante la quale sono organizzate diverse attività volte a sensibilizzare sulle diverse forme di violenza subite dalle donne e sull'importanza della prevenzione e dell'educazione al rispetto. Anche l'Università di Palermo ha una lunga tradizione di iniziative "con la sciarpa rossa".

A causa del *lockdown* dovuto alla pandemia da Covid 19 nessun evento era stato programmato e l'attività didattica si svolgeva regolarmente ma a distanza. Durante una lezione di Pedagogia generale e sociale – quasi causalmente ma a partire da una riflessione pedagogica sulle relazioni familiari e sulle forme di violenza latente che spesso le donne sono costrette a patire – sono emersi vissuti di discriminazione subiti da alcune studentesse, molte delle quali madri. O, meglio, proprio perché madri.

È emerso come molte di loro fossero vittime di una idea di conciliazione tra vita pubblica e vita privata troppo riduttivamente – e violentemente – pensata solo come un problema di conciliazione tra i tempi e gli spazi pubblici di studio o di lavoro *delle donne* e i tempi e gli spazi della cura domestica, soprattutto dei figli e dei genitori. È emerso come la pandemia stesse paradossalmente aiutando queste donne, che, con i tempi e gli spazi della vita ordinaria stravolti dal lockdown, stavano osando riavvicinarsi all'Università, definendola ancora *il luogo dei sogni degli altri*.

Il coraggio di molte studentesse nel condividere i propri vissuti spesso molto dolorosi – qualcuna aiutata dall'anonimato di una videocamera chiusa, qualcun'altra stupita del suo stesso ardire nel "metterci la faccia", oltre che la voce – ha generato inaspettatamente un confronto di gruppo tra genitori sulle emergenze dell'educazione familiare, vissuta in prima persona, alimentando il supporto reciproco allo studio, anche con il coinvolgimento di studentesse e studenti che non sono genitori. Facilmente intuibile il salto di qualità anche nello svolgimento dei temi del corso, come detto di Pedagogia generale *e sociale*.

Altrettanto intuibile l'esigenza di non fermarsi ad un superficiale coinvolgimento emotivo ma di offrire, o meglio di inventare per e con questi studenti, supporti istituzionali specifici. In poco tempo, l'Ateneo di Palermo ha inserito lo "status" di "studente genitore" nella *Carta dei diritti e dei doveri degli studenti e delle studentesse*, accanto a – ma distinto da – quello di "studente lavoratore". Spesso, infatti, le studentesse madri sono anche lavoratrici, ma non sempre. Molte stanno studiando per una forma di riscatto personale o per uscire dalle forme di *violenza economica* cui sono sottoposte dentro le loro relazioni familiari. Grazie

alle attività del Servizio Genitori, approvato dal Consiglio del Dipartimento di Scienze psicologiche, pedagogiche, dell'esercizio fisico e della formazione in data 20 gennaio 2021, si può senz'altro affermare che "la conquista del bene istruzione è un terreno di riconoscimento di sé e di crescita" (Mapelli, 2023, p. 42) che ha di certo condotto negli ultimi anni le donne ad una diversa consapevolezza personale e a nuove aspettative di vita, ma anche che "le conquiste non bastano" (Ulivieri, 2015, p. 9).

In generale nel confronto con le mamme studentesse si trova conferma di quanto già la riflessione pedagogica da tempo sottolinea: una specifica sfida formativa oggi per le donne, specie se sono giovani madri con un titolo di studio non particolarmente elevato che vivono nella parte meridionale del paese, non è entrare nel mondo del lavoro – proprio perché i nuovi contratti offrono possibilità inedite e hanno fatto per questo diminuire il dato empirico del tasso di disoccupazione negli ultimi anni – ma è rimanervi e farlo a condizioni non disumanizzanti, come spesso accade quando la flessibilità è *al femminile* (D'Addelfio, 2014). E sta emergendo come senza contesti generativi e capacitanti una specifica dispersione *al femminile* – l'abbandono della formazione di alto livello o del lavoro o di entrambi – appare inevitabile (Bergamante, Mandrone, 2023). Anche in tal senso si dovrebbe parlare di una *università negata* (Viesti, 2018).

Oggi, rientrati in una didattica completamente in presenza, nell'Università degli studi di Palermo il numero degli studenti genitori non è diminuito: sono quasi 800 quelli che all'atto dell'iscrizione per l'anno accademico 2023/24 hanno dichiarato di essere mamme o papà. Questi, ai sensi di un apposito regolamento emanato a ottobre 2023, possono richiedere il riconoscimento di studenti in situazioni specifiche (come gli studenti lavoratori, studenti atleti, ma anche le studentesse in gravidanza e coloro che sono caregiver familiari) che dà loro la possibilità di chiedere eliminazione o riduzione di obbligo di frequenza; fruizione di eventuali servizi e strumenti specifici di supporto didattico; ammissione, sia per gli studenti a tempo parziale che per quelli a tempo pieno, alla sessione di esami di profitto riservata agli studenti part-time e fuori corso; possibilità di concordare con il docente una diversa data e/o programma d'esame. Dal prossimo anno accademico, potranno fare richiesta perché i loro figli frequentino, al pari dei figli dei dipendenti, *l'Università dei piccoli*, il nido aziendale che esiste dal 2012.

È stato l'impegno del Servizio – cioè dei docenti e degli studenti che ne fanno parte – insieme dell'Ateneo per il Bilancio di genere³, a rendere possibile questo percorso. Infatti, la prima finalità del Servizio è stata sin dall'inizio quella di offrire azioni di accompagnamento didattico ma soprattutto di sostegno alla genitorialità e di promozione delle competenze genitoriali. Alle attività di promozione di azioni educative e didattiche per l'implementazione del bilancio di genere all'interno dell'Ateneo, si sta affiancando ad esempio il coordinamento di "banche del tempo", per favorire la possibilità degli studenti genitori di aiutarsi tra loro, ma anche attività di formazione nel territorio sui temi legati alle emergenze educative dell'educazione familiare, alle responsabilità educative genitoriali, alla conciliazione tra i tempi della vita familiare e i tempi della vita lavorativa.

Nello scorso anno accademico, è stato diffuso un questionario dal titolo "Pensarci e ri-pensarci studenti e genitori", mirante a indagare i vissuti di questi studenti, anche con l'obiettivo di ideare percorsi di accompagnamento coerenti con i loro bisogni educativi specifici. È stato un modo di fare ricerca che possiamo senz'altro definire – in linea con il *public engagement* prima richiamato – una "community-engaged research" (Anderson et al., 2012; Barkin et al., 2013), tesa non solo alla spiegazione e alla comprensione, ma anche all'emancipazione delle persone coinvolte (Biesta, 2020).

Il questionario, composto da 16 item a completamento ha permesso di indagare e affinare lo sguardo sul vissuto dell'essere madre e studentessa insieme, nell'intreccio tra l'esperienza genitoriale e i desideri formativi e professionali.

L'età di coloro che hanno risposto al questionario è compresa tra i diciotto e i cinquantacinque anni e la quasi totalità (94,6%) sono donne. Leggendo le risposte secondo il paradigma di ricerca della pedagogia fondamentale di stile fenomenologico-ermeneutico (Bellingreri, 2017), è stato possibile avviare una indagine della loro *esperienza vissuta* di relazioni familiari e universitarie. Si è trattato di una indagine che ha rivelato sensi, direzioni e difficoltà della generatività contemporanea (Vinciguerra, 2022); ad esempio è emerso che la scelta di avviare un percorso di studi, per molte madri, è stato motivo di riscatto e liberazione da una situazione di vera e propria stagnazione oltre che di *segregazione nel familiare e del familiare*; ri-

3 In questo contesto va precisato che l'Università ha attivato anche uno Sportello contro la violenza di genere.

prendere a frequentare o vivere per la prima volta l'Università ha permesso loro di riprendere aspirazioni accantonate per lungo tempo e guadagnare maggiore fiducia in se stesse. Un altro elemento significativo indagato è stato il supporto informale e formale: molte madri studentesse affermano di ricevere scarso aiuto da parte della famiglia d'origine, la quale spesso non condivide la scelta di proseguire il percorso formativo; in questi casi, i vissuti sperimentati dalle studentesse sono connessi a uno scarso riconoscimento dell'impegno preso e a un'importante disparità tra la considerazione del maschile e quella del femminile (a volte anche con una certa interiorizzazione dei pregiudizi subiti), che dentro le relazioni universitarie sta iniziando ad esser significata diversamente. In tale prospettiva, dalle narrazioni delle studentesse-madri emerge, inoltre, una forte interdipendenza tra i due ruoli: l'esperienza genitoriale diviene propedeutica ad una maggiore consapevolezza e maturità personale e il sacrificio sostenuto per studiare è ben diverso dal sacrificarsi in nome di un ruolo materno o di una maternità riduttivamente oblativa. Piuttosto, sembra configurarsi quale sfida ed esempio di perseveranza e speranza da *lasciare come vera e propria consegna educativa* (Bellingreri, 2019) ai propri figli⁴.

L'ultima iniziativa, in ordine di tempo, avviata dal Servizio è stata quella di creare – tramite il *Progetto Accura*⁵ – dei luoghi per permettere alle studentesse madri – ma anche alle madri che a diverso titolo lavorano in Ateneo – di allattare e cambiare i propri bambini, quando si trovano ad averli con loro: si tratta di piccoli spazi arredati con molta cura. Forse lì si potrebbe pensare come spazi tutti per sé di woolfiana memoria, ma è più opportuno pensarli come spazi/tempi per prendersi cura dei legami familiari anche laddove sembra che essi non debbano entrare; spazi/tempi per rendere diversa che una via diversa alla segregazione del familiare, la via della comunità educante, è possibile.

Riferimenti bibliografici

- Anderson E. E. et al. (2012). Research ethics education for community-engaged research: A review and research agenda. *Journal of Empirical Research on Human Research Ethics*, 7(2), 3-19.
- Barkin S. et al. (2013). Community-engaged research perspectives: then and now. *Academic Pediatrics*, 13(2), 93-97.
- Bellingreri A. (2017). Il riconoscimento reciproco del maschile e del femminile nella prospettiva della pedagogia fondamentale. *Pedagogia e Vita*, 75(3), 39-52.
- Bellingreri A. (2019). *La consegna*. Brescia: Scholé.
- Bergamante F., Mandrone E. (2023). *Rapporto PLUS 2022. Comprendere la complessità del lavoro*.
- Bianchi F., Fabbri L., Romano A. (2018). "Scusate se voglio far carriera": pratiche trasformative per l'educazione di genere. In A. Murgia, B. Poggio (Eds.), *Saperi di genere. Prospettive interdisciplinari su formazione, università, lavoro, politiche e movimenti sociali*. University of Trento: EU-Framework 7 funded project under topic SiS. 2013.2. 1.1-1 "Supporting changes in the organization of research institutions to promote Gender Equality".
- Biemmi I. (2020). Orientare nell'ottica della parità di genere: una riflessione pedagogica. *Lifelong Lifewide Learning*, 16(35), 121-130.
- Biesta G. (2020). *Educational research: An unorthodox introduction*. Londra: Bloomsbury Publishing.
- Borruso F. (2008). *Donne immaginarie e destini educativi*. Milano: Unicopli.
- Cadei L. (2024). Pedagogia universitaria: l'engagement dei docenti in tre missioni. In V. Rossini, A. Rubini, V. Balzano (Eds.), *La ricerca storico-pedagogico tra contesti educativi e sfide sociali. Studi in onore di Giuseppe Elia*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Calvano G. (2022). Fu vera gloria? La Terza Missione delle Università Italiane tra opportunità e contraddizioni: Un'analisi del Rapporto VQR-TM 2015-2019. *Formazione e insegnamento*, 20(3), 357-371.
- Calvano G. (2021). The third mission that looks to the future: for a sustainable, transformative, civic university. *Formazione Lavoro Persona*, 33, 75-89.
- Coppola G. (2024). Essere studentesse, essere madri: prospettive per la promozione del benessere attraverso il Servizio Genitori UNIPA. *Pedagogia Oggi* (in press).
- D'Addelfio G. (2014). Lavoro flessibile al femminile. Alcune questioni per la pedagogia. *La Famiglia*, 1(1), 143-174.

4 Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Coppola, 2024.

5 *Accura* è l'espressione siciliana, spesso usata dalle madri verso i figli, che significa "stai attento". Risuona in questa espressione l'enfasi sull'aver cura, sull'attenzione per l'altro che è l'essenza di ogni educazione.

- D'Addelfio G. (2016). *In altra luce. Per una pedagogia al femminile*. Milano: Mondadori.
- D'Addelfio G. (2021). Il valore della vita nascente. Intuizioni fenomenologiche per l'educazione morale. *La Famiglia*, 32-50.
- De Feo A. (2020). Un approccio pedagogico al benessere organizzativo attraverso la gestione delle differenze in ambito lavorativo. *Una acción educativa pensada*, 215- 224.
- Dello Preite F. (2018). Educazione di genere e formazione dei talenti. Nuove sfide per la scuola del XXI Secolo. *Formazione & Insegnamento*, 16(2), 73-79.
- Dello Preite F. (2021). Donne e leadership. Scenari trasformativi per una parità di genere nelle carriere professionali. *Civitas educationis. Education, Politics, and Culture*, 9(2), 135-154.
- Demozzi S., Bonvini E. (2023). Dalla maternità come destino alla scelta (o non-scelta) della genitorialità. Quale il ruolo dell'educazione alla sessualità? *Women & Education*, 1, 26-31.
- Gianini Belotti E. (1973). *Dalla parte delle bambine: l'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*. Milano: Feltrinelli.
- Giuri P. et al. (2019). The Strategic Orientation of Universities in Knowledge Transformation Activities. *Technological Forecasting and Social Change*, 138, 261-278.
- Iori V. (2010). Giovani famiglie tra lavoro e scelta procreativa. In L. Pati (Ed.), *Quale conciliazione fra tempi lavorativi e impegni educativi?* Brescia: La Scuola.
- Leonelli S. (2011). La Pedagogia di genere in Italia: dall'uguaglianza alla complessificazione. *Journal of Theories and Research in Education*, 6(1), 1-15.
- Lopez A. G. (2018). *Pedagogia delle differenze. Intersezioni tra genere ed etnia*. Pisa: ETS.
- Mapelli B. (2023). Donne a scuola. Scolarità e processi di crescita femminile nella seconda metà del Novecento. *Women&Education*, 1, 41-45.
- Mari G. (2017). La reciprocità maschio-femmina: una lettura pedagogica in chiave simbolica. *Pedagogia e Vita*, 75 (3), 99-110.
- Massa R. (1987). *Educare o istruire? La fine della pedagogia nella cultura contemporanea*. Milano: Unicopli.
- Massa R. (2002). Ricerca teorica, ricerca empirica e clinica della formazione. In G. Sola (Ed.), *Epistemologia pedagogica* (pp. 315-318). Milano: Bompiani.
- Nussbaum M. C. (2002). *Giustizia sociale e dignità umana: da individui a persone*. Bologna: Il Mulino.
- Pace R. (2010). *Identità e diritti delle donne. Per una cittadinanza di genere nella formazione*. Firenze: University Press.
- Piazza M. (2005). *Ingressi riservati. Donne e uomini nelle carriere politiche*. Milano: FrancoAngeli.
- Ricci Sindoni P., Vigna C. (2008). *Di un altro genere: etica al femminile*. Milano: Vita e Pensiero.
- Riva M. G. (2011). Il rapporto tra teoria e prassi: una riflessione clinico-pedagogica. *Rassegna di pedagogia:trimestrale di cultura pedagogica: LXIX, 1/2*, 161-178.
- Riva M. G. (2019). Università Oggi: polarità, scarti e problematicità. *Studi sulla Formazione / Open Journal of Education*, 22(2), 43-46.
- Rossi B. (2014). *Il lavoro felice. Formazione e benessere organizzativo*. Brescia: La Scuola.
- Rossi B. (2008). Pedagogia delle organizzazioni. *Il lavoro come formazione*. Milano: Guerini Scientifica.
- Sala E. (2008). *Donne, uomini e potere. Diseguaglianze di genere in azienda, politica, accademia*. Milano: FrancoAngeli.
- Ulivieri S. (2015). *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenze di genere*. Milano: FrancoAngeli.
- Ulivieri S. (2023). Dalla maternità oblativa alla maternità consapevole. *Women&Education*, 1, 1-2.
- Viesti G. (2018). *La laurea negata. Le politiche contro l'istruzione universitaria*. Roma-Bari: Laterza.
- Vinciguerra M. (2022). *Generatività*. Brescia: Scholé.
- Zambrano M. (2006). *Donne*. Brescia: Morcelliana.
- Zini P. (2010). *Cultura del lavoro, politiche di sostegno e vita familiare*. In Pati, L. (Ed.). *Quale conciliazione fra tempi lavorativi e impegni educativi?*. Brescia: La Scuola, pp. 207-221.
- Zini P. (2012). *Crescita umana e benessere organizzativo. Nuove prospettive di pedagogia del lavoro*. Milano: Vita e Pensiero.
- Zini P. (2022). Conciliazione. Famiglia e lavoro: intrusione o integrazione? In M. Amadini, L. Cadei, P. Malavasi, D. Simeone (Eds.), *Parole per educare*. (Volume II, pp. 28-36). Milano: Vita e Pensiero.